Sentenza n. 46/2025

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DEI CONTI

SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA PUGLIA

in composizione monocratica, in persona del Cons. Marcello Iacubino, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio iscritto al n. **37571/PM** del registro di segreteria, sul ricorso presentato ad istanza di:

XX(XX), rappresentato e difeso dall'avv. Fabrizio Occhinegro, elettivamente domiciliato presso il suo Studio in Bari, via F. Crispi n.6 (avvfabrizioocchinegro@pec.it);

contro

Ministero della Difesa -PREVIMIL- 1° REPARTO, in persona del Ministro pro tempore, rappresentato e difeso *ope legis* dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Bari presso i cui uffici in Bari, via Melo, n. 97, è domiciliato per legge;

I.N.P.S., in persona del rappresentante legale pro-tempore, con sede legale in Roma, via Ciro il Grande, 24 (C.F. 80078750587), rappresentato e difeso nel presente giudizio dall'Avv. Ilaria De Leonardis (PEC: avv.ilaria.deleonardis@postacert.inps.gov.it), elettivamente domiciliata in Bari, presso l'Avvocatura Distrettuale dell'INPS, alla via Putignani n. 108.

Oggetto: riconoscimento della dipendenza da causa di servizio ai fini della futura

concessione della pensione privilegiata ordinaria.

Uditi, nella pubblica udienza del 20 febbraio 2025, l'Avv. Fabrizio Occhinegro per la parte ricorrente e per l'I.N.P.S. l'Avv. Ilaria De Leonardis (nessuno comparso per il resistente Ministero), come da verbale in atti.

Ritenuto in fatto e considerato in diritto quanto segue.

FATTO E DIRITTO

1. – Con il ricorso introduttivo del presente giudizio, il militare in epigrafe, attualmente in servizio quale Tenente Colonnello, conveniva, dinanzi a questa Corte l'intestato Ministero per «*A) accertare e dichiarare la dipendenza da causa e/o concausa di servizio - in quanto presupposti per il diritto al futuro trattamento pensionistico privilegiato – della "Spondilosi cervicale, ernia discale C5-C6 e C6-C7, discopatia lombare L3-L4 e L4-L5 con segni EMGrafici di sofferenza neurogena", nonché della "Insufficienza Venosa safena interna sinistra", riconoscendo in relazione a quest'ultima il grado di ascrivibilità tabellare ritenuto di giustizia; B) in ipotesi di resistenza, condannare l'Amministrazione al pagamento delle competenze del presente giudizio. In via istruttoria: - disporsi CTU medico-legale, con visita diretta del ricorrente, al fine di accertare la dipendenza da causa e/o concausa di servizio (non solo in termini di causa d'insorgenza dell'infermità, ma anche quale possibile fattore di maggior ingravescenza), anche sotto il profilo della possibile interdipendenza con le patologie già dipendenti da causa di servizio, della "Spondilosi cervicale, ernia discale C5-C6 e C6-C7, discopatia lombare L3-L4 e L4-L5 con segni EMGrafici di sofferenza neurogena", nonché della "Insufficienza Venosa safena interna sinistra", accertando per quest'ultima il più equo grado di ascrivibilità tabellare*».

A tal fine premessi il proprio stato di servizio e specifici fatti di servizio in tesi idonei a determinare le patologie di seguito indicate, presentava istanza per il riconoscimento della loro dipendenza da causa di servizio: "*spondilosi diffusa*" e di ernie cervicali e lombari, segnatamente per "*Artrosi cervicale post traumatica complicata da ernie cervicali multiple (...)*"; della "*Insufficienza renale globale da disidratazione acuta in corso di missione in teatro operativo estero*" e della "*Flebite massiva arti inferiori con imponente varicosi, da disidratazione*".

Aggiunge quindi che

- in data XX, la C.M.O. di Bari, con verbale mod. BL/B n. XX, riconosceva il richiedente affetto dalle seguenti infermità: *1) INSUFFICIENZA RENALE GLOBALE DA DISIDRATAZIONE ACUTA IN ATTO: ASSENZA DI ESITI; 2) INSUFFICIENZA VENOSA SAFENA INTERNA SINISTRA; 3) SPONDILOSI CERVICALE, ERNIA DISCALE C5-C6 e C6-C7, DISCOPATIA LOMBARE L3-L4 E L4-L5 CON SEGNI EMGRAFICI DI SOFFERENZA NEUROGENA*, ritenendo la 1) non classificabile, la 2) ascrivibile alla Tabella B, la 3) ascrivibile alla Tabella A, Categoria 8^;
- successivamente, il C.V.C.S., con parere n. XX, reso nell'adunanza n. XX del XX, pur dando atto del servizio svolto dal militare, riteneva le infermità sopracitate 2) e 3) NON dipendenti da fatti di servizio; mentre in merito all'infermità sopracitata 1) riteneva "*non è luogo a pronuncia trattandosi solo di episodio acuto, senza reliquati, dovuto a fattori morbigeni ubiquitari e, come tale, non riconducibile alle infermità o lesioni previste dal D.P.R. 461/2001*";
- con decreto n. prot. M_D XX del XX, l'Amministrazione Difesa, si pronunciava conformemente al suddetto parere e, con riguardo alle patologie sofferte dal ricorrente

sub. 1) e 2), le riconosceva come *NON dipendenti da fatti di servizio*, respingendo l'istanza presentata per mancanza dei presupposti previsti dalla legge, con evidenti effetti preclusivi anche per il diritto del ricorrente alla pensione privilegiata, in ragione del principio dell'unicità dell'accertamento inderogabilmente sancito dall'art.12 DPR n.461/01;

- in data XX, il ricorrente presentava, a mezzo pec, istanza con la quale chiedeva di (ri)accertare il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio di tutte le infermità diagnosticategli, e l'ascrivibilità tabellare delle stesse ai fini della pensione privilegiata; istanza negata con decreto n. prot. M_D XX REG2023 XX del XX, l'Amministrazione della Difesa perché ritenuta improcedibile in quanto finalizzata ad ottenere, già in attività di servizio, la titolarità della pensione privilegiata.

Con il ricorso in esame, pertanto il Sig. XX avversa il decreto n. prot. M_D XX del XX, nonché il precedente decreto n. prot. M_D XX del XX, per accertare e dichiarare la dipendenza da causa di servizio delle patologie lamentate e l'ascrivibilità delle patologie di cui ai punti 2 e 3), ai fini della concessione della futura pensione privilegiata ordinaria.

Rimarcata al riguardo la competenza di questa Corte a conoscere e giudicare sulla presente controversia, a fronte della sussistenza dell'interesse ad agire da parte dell'odierno esponente - seppur ancora in servizio - ad ottenere una sentenza di mero accertamento della causa di servizio delle patologie denunciate, ai fini del futuro trattamento pensionistico privilegiato, come stabilito dalla recente sentenza delle Sezioni Riunite della Corte dei Conti n.12/2023/QM/PRES del 17 agosto 2023.

Censura in definitiva – sulla base di due consulenze tecniche di parte – il parere negativo reso dal Comitato di Verifica del XX, il quale sarebbe affetto da evidenti errori.

2. – Il Ministero si è costituito per mezzo dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, eccependo, in via pregiudiziale, rispetto alla richiesta di equo indennizzo, il difetto di giurisdizione di questa Corte in favore del giudice del rapporto di lavoro, non potendosi peraltro neppure possibile in caso di richiesta di accertamento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità sofferta finalizzata al conseguimento del futuro trattamento pensionistico di privilegio, sapere quale sarà l'Ente (l'INPS o il Ministero della difesa) che in futuro dovrà verificare la sussistenza dei requisiti per il diritto a pensione, atteso che la competenza del Ministero resistente è limitata al solo personale collocato in posizione di "ausiliaria", atteso il subentro dell'INPS - Gestione Dipendenti Pubblici dal 01.01.2010 per le restanti fattispecie (personale militare collocato in quiescenza nella posizione giuridica del congedo assoluto o della riserva), giusta quanto disposto dell'articolo 2, comma 1, della legge 08.08.1995, n. 335, e come disciplinato dalla circolare dell'ex INPDAP n. 19 del 18/09/2009 e dalla circolare della Direzione Generale del Ministero della Difesa prot. n. M_D/GPREV/I/1^/1000/335/95 del 15/10/2009.
Sotto altro profilo, la difesa erariale evidenzia che la cognizione della Corte dei conti va evocata solamente laddove l'oggetto primario della pretesa sia la pensione di privilegio, mentre in fattispecie la patologia "*insufficienza venosa safena interna sinistra*" sofferta dal ricorrente è stata ritenuta ascrivibile alla Tabella B, la quale non darebbe comunque diritto a pensione privilegiata (cfr. art. 67, co. 1, del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 1092), ma solo al beneficio dell'equo indennizzo.

Sempre in via preliminare, l'Avvocatura erariale eccepisce il difetto di legittimazione passiva dell'Amministrazione deducente.

In ogni caso, sostiene l'infondatezza dell'avversa domanda, in quanto le patologie

sofferte dal XX, "*spondilosi cervicale, ernia discale C5-C6 e C6-C7, discopatia lombare L3-L4 e L4-L5 con segni EMGrafici di sofferenza neurogena*" e "*insufficienza venosa safena interna sinistra*", non possono considerarsi conseguenza dei fatti occorsi nello svolgimento del servizio e/o afferenti alla sua condizione lavorativa quali risultano dai rapporti informativi.

Conclude ritenendo anche non provato il nesso di causalità con riferimento a circostanze del servizio, ovvero a precise modalità o a precisi avvenimenti del servizio, dotati di concreta e determinante potenzialità causale rispetto alla malattia insorta (o al suo aggravarsi), nemmeno dalla documentazione, e opponendosi alla richiesta di parte ricorrente di una consulenza medico-legale d'ufficio che avrebbe valore meramente esplorativo. Con vittoria di spese.

3. – A seguito della prima udienza veniva da questo giudice ordinata l'integrazione del contraddittorio nei confronti dell'INPS, competente eventualmente alla determinazione del trattamento pensionistico privilegiato.

Si costituiva quindi l'INPS in occasione dell'odierna udienza, eccependo: *in primis* l'inammissibilità del ricorso, sia per difetto della previa istanza amministrativa che per difetto di interesse a ricorrere, atteso che parte ricorrente è ancora in servizio; il difetto di legittimazione dell'INPS nel presente giudizio, il quale detiene esclusivamente il conto - posizione previdenziale dell'iscritto e null'altro in quanto completamente amministrato nell'ambito del rapporto di lavoro dal Ministero della Difesa e perché l'iter amministrativo previsto dalle legge, "*teso al conferimento del trattamento pensionistico, coinvolge l'Ente previdenziale solo dopo che al richiedente sia stato conferito il trattamento pensionistico diretto sulla scorta del quale, sussistendo il requisito sanitario-*

amministrativo, viene poi conferito il trattamento privilegiato"; nel merito, l'infondatezza del ricorso.

4. – Nell'odierna udienza, le parti, in un breve intervento, hanno insistito nelle conclusioni riportate nei rispettivi atti scritti, come da verbale di udienza.

Il giudizio è stato quindi definito con sentenza, letto in udienza e di seguito trascritto.

5. – Va premesso che il ricorrente è ancora in servizio, che non ha mai presentato alcuna istanza di pensione privilegiata e che postula l'accertamento della dipendenza da causa di servizio delle patologie sofferte al fine del futuro riconoscimento del trattamento pensionistico di privilegio.

Tanto premesso, ad avviso del giudicante la mancanza di un formale provvedimento di diniego formatosi su una pertinente domanda amministrativa di riconoscimento di tale trattamento rende il ricorso inammissibile, ai sensi dell'art. 153, co.1, lett. b), d.lgs. n.174 del 2016, secondo cui i ricorsi in materia di pensioni sono inammissibili quando "*b) si propongano domande sulle quali non si sia provveduto in sede amministrativa*".

Questo giudice ben è a conoscenza del *decisum* delle Sezioni Riunite della Corte dei conti del 17/08/23 n.12/2023 *in subiecta materia*, richiamato dal ricorrente, tuttavia, è di contrario avviso per i motivi che, doverosamente, di seguito esplicita auspicando un ripensamento da parte del citato organo nomofilattico sul punto.

Detta sentenza (d'ora in poi menzionata come n. 12/2023 S.R.) fa perno sul disposto dell'art. 12 del DPR 461/2001, e finisce – a seguito di una interpretazione analogica (che peraltro nemmeno si condivide, come poi si dirà) – per ritenere che in virtù di essa norma regolamentare l'istante debba ritenersi esentato dal procedimento tipico finalizzato alla concessione della pensione privilegiata (procedimento, peraltro, in linea col principio

generale di cui all'art. 153 co. 1 lett. b) del c.g.c.).

Si ritiene, quindi, che il dipendente possa richiedere l'accertamento, anche in corso del rapporto di lavoro, ora per il futuro, di uno degli elementi (dipendenza da causa servizio) costitutivi di quel trattamento privilegiato, tanto senza investire con la rituale e temporizzata procedura l'INPS per conseguire quel risultato, in prossimità o all'atto del pensionamento.

5.1. – **Il principio di gerarchia delle fonti normative – La violazione del principio del contraddittorio (procedimentale e processuale).**

Ma, osserva questa Corte regionale, è noto che, nella gerarchia delle leggi, la norma regolamentare non può travolgere quella primaria né andare contro i principi generali dell'ordinamento giuridico (processuale nella fattispecie), siccome di rango inferiore (art. 4, co. 1 delle preleggi).

Ebbene il citato art. 12 appare in palese contrasto sia con l'art. 101 del c.p.c. che con lo stesso art. 153, co. 1 lett. b) c.g.c., che in quanto leggi, non possono essere "scavalcate" da una fonte di rango inferiore, siccome regolamentare.

Tanto perché detta norma regolamentare attribuisce in definitiva (in caso di esito favorevole al dipendente del procedimento amministrativo delineato nel DPR 461/2001) un bene della vita (pensione privilegiata, sia pure limitatamente a questo "fondamentale" presupposto) senza che l'Ente previdenziale gravato (Ente di diritto pubblico con propria personalità giuridica, competente a concederlo) abbia alcuna possibilità di interloquire, *ergo* in violazione flagrante del contraddittorio sia processuale che procedimentale, non potendo l'INPS:

1) intervenire nel processo (non essendovi ancora alcun rapporto giuridico controverso

con il ricorrente, ancora in servizio né, tampoco, alcun suo provvedimento – anche implicito – da "gravare"; difatti, evocato in giudizio ha eccepito il difetto di legittimazione passiva);

2) esercitare, in sede amministrativa, le prerogative e le funzioni intestate dal citato DPR n. 461/2001 alla sola amministrazione datoriale: v., ad es., gli artt.: 5, co. 2; 7, comma 1; 14, co. 1, II periodo, che consentono a detta amministrazione, rispettivamente,

i) di respingere la domanda di riconoscimento della causa di servizio nel caso in cui ne "*rilevi la manifesta inammissibilità o irricevibilità*";

ii) di inviare al Comitato di verifica "*una relazione nella quale sono riassunti gli elementi informativi disponibili, relativi al nesso causale tra l'infermità o lesione e l'attività di servizio*";

iii) di chiedere al Comitato *il riesame* del parere emesso.

In definitiva questo giudice ritiene che l'azione *de qua* è inammissibile per difetto del competente procedimento amministrativo, nel quale è essenziale l'intervento della parte istituzionalmente interessata e legittimata (l'INPS), giusta l'art. 153, co. 1 lett. b) c.g.c.; il quale si riferisce e richiede specificamente un previo provvedimento amministrativo (di diniego esplicito o implicito) su una domanda *di pensione* rivolta al competente organo previdenziale, e non qualunque provvedimento, quale quello che esita la domanda di riconoscimento della causa di servizio.

A parere di questa Corte dalla collocazione sistematica dell'art. 153 non può trarsi una diversa conclusione: trattasi, difatti, di norma inserita nel codice della giustizia contabile, nella parte dedicata ai giudizi pensionistici che hanno, naturalmente, per oggetto un rapporto pensionistico (controverso), di talché l'unica domanda cui tale previsione può

riferirsi non può che essere quella di pensione, rivolta all'Ente pubblico istituzionalmente deputato a provvedervi e ad erogarla, così come l'unico provvedimento preso in esame dalla norma *de qua* non può che essere quello conseguente (esplicito o meno) dell'INPS che la esita.

Del resto, è in riferimento a tale procedimento che il previgente art. 71, lettera b) del r.d. 13/08/1933, n. 1038, che sanciva l'inammissibilità dei ricorsi relativi a domande sulle quali non si fosse pronunciata ancora l'amministrazione, è stato sempre inteso, vale a dire in relazione alla previa pronuncia amministrativa sulla (vera e propria) pretesa pensionistica dedotta in giudizio, essendo la giurisdizione della Corte dei conti *in subiecta materia* giurisdizione piena sul rapporto (pensionistico) controverso, il quale presuppone in capo all'istante – quale posizione sostanziale – un diritto soggettivo pieno al trattamento pensionistico (cfr. Sez. IIIA, n. 629/2016).

Ne consegue, in virtù del principio di cui all'art. 4 delle preleggi, che la norma regolamentare (art. 12 DPR 461/2001), sì come interpretata dalle Sezioni Riunite (nel senso dell'unicità dell'accertamento anche quando il disconoscimento della causa di servizio sia intervenuto in costanza di rapporto di lavoro), non può essere applicata dal giudice in quanto contraria a norme di rango superiore (leggi).

D'altro canto, le stesse Sezioni Unite della Corte di Cassazione, nella nota ord. n. 4325/2014, puntualmente evocata a fondamento dell'ammissibilità di azioni consimili a quella oggetto dell'odierno giudizio, hanno comunque affermato che «*non incide assolutamente sulla affermata giurisdizione della Corte dei conti - dipendente soltanto, si ribadisce, dall'oggetto della domanda, concernente certamente la "materia" pensionistica - la circostanza che il ricorrente sia ancora in servizio attivo, tale*

circostanza, estranea al giudizio [delle stesse] sezioni unite, potendo eventualmente rilevare, secondo l'autonomo giudizio sul punto dell'adita sezione giurisdizionale regionale della Corte dei conti, sull'ammissibilità della proposta domanda», prevista giustappunto dal richiamato art. 153 c.g.c.

5.2. – **La (non condivisibile) interpretazione analogica estensiva dell'art. 12.**

Non è condivisibile nemmeno l'interpretazione analogica estensiva che le S.R. nella sentenza n. 12/2023 fanno dell'art. 12 del regolamento citato.

Invero detta norma, per la sua portata eccezionale – rispetto al principio di cui all'art. 153 c.g.c., peraltro successivo al veduto regolamento – non è suscettibile di estensione a casi differenti, vale a dire a procedimenti conclusosi con esito opposto nel merito (il mancato riconoscimento della dipendenza da causa di servizio).

Il legislatore regolamentare (*voluntas legis*), nell'art. 12 suddetto, ha specificato di riferirsi ad un'astrazione procedurale con un determinato esito (fausto per il dipendente, vale a dire limitato al solo caso del riconoscimento, non del mancato riconoscimento), e non è pensabile che, proprio nello stesso contesto normativo e nella stessa materia (avendone perciò l'occasione), abbia omesso il riferimento al parallelo procedimento, però pervenuto ad un esito infausto per il dipendente (*ubi lex voluit ipse dixit, ubi noluit tacuit*).

Non può dunque che attribuirsi quindi – quanto all'interpretazione dell'art. 12 citato – altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse e secondo la (indicata) intenzione del legislatore, giusta l'art. 12 delle preleggi.

5.3. – **L'inammissibilità per difetto di interesse ad agire del ricorrente.**

Tanto considerato, per completezza di motivazione è opportuno occuparsi anche del dibattuto interesse ad agire del ricorrente (art. 100 c.p.c.).

Sul punto questo giudicante fa suo l'insegnamento delle S.U. della Cassazione che con la sentenza n. 27187 del 20/12/2006 hanno ritenuto "*Poiché la tutela giurisdizionale è tutela di diritti, il processo, salvo casi eccezionali predeterminati per legge, può essere utilizzato solo come fondamento del diritto fatto valere in giudizio e non di per sé, per gli effetti possibili e futuri. Pertanto,* ***non sono proponibili azioni autonome di mero accertamento di fatti giuridicamente rilevanti*** [enfasi aggiunta] *ma che costituiscano elementi frazionistici della fattispecie costitutiva di un diritto, la quale può costituire* ***oggetto di accertamento giudiziario solo nella funzione genetica del diritto azionato e quindi nella sua interezza***".

Ribadisce l'autorevole arresto giurisprudenziale la Cass. civ., Sez. Lavoro, con la sentenza 04/05/2012, n. 6749, di cui alla seguente massima: "***L'interesse ad agire richiede*** *non solo l'accertamento di una situazione giuridica, ma anche che la parte prospetti l'esigenza di ottenere un risultato utile giuridicamente apprezzabile e non conseguibile senza l'intervento del giudice,* ***poiché il processo non può essere utilizzato solo in previsione di possibili effetti futuri pregiudizievoli per la parte****, senza che sia precisato il risultato utile e concreto che essa intenda in tal modo conseguire. Ne consegue che* ***non sono proponibili azioni autonome di mero accertamento di fatti giuridicamente rilevanti*** [enfasi aggiunta] *che costituiscano solo elementi frazionari della fattispecie costitutiva di un diritto, il quale può costituire oggetto di accertamento giudiziario solo nella sua interezza*".

Invero nell'azione *de qua* il pregiudizio prospettato non è concreto ed attuale ma

eventuale e potenziale, visto che la fattispecie (diritto alla pensione privilegiata) è complessa e non ancorata al solo fattore di cui qui si chiede l'accertamento.

È significativo osservare che la Corte di Cassazione e lo stesso giudice contabile, quando hanno affermato che non è giuridicamente possibile agire davanti alla Corte dei conti per chiedere l'accertamento (mero) di un semplice elemento frazionistico della fattispecie costitutiva del diritto a pensione, lo hanno fatto in riferimento a casi – speculari a quelli oggetto dell'odierno giudizio – relativi, ad es.:

- alla richiesta di attribuzione di un beneficio contrattuale attinente alla base di calcolo della pensione che, in quanto tale, può essere oggetto di accertamento giudiziario e perciò conosciuto dal giudice contabile solo in via incidentale quando si faccia vera e propria questione del diritto a pensione, ossia quando tale diritto sia azionato nella sua interezza (cfr. Cass. civ., S.U., 20/12/2006, n. 27187);

- a questioni inerenti allo *status* di dipendente pubblico e al suo trattamento economico che, sebbene suscettibili di incidere negativamente sulla misura della pensione, possono essere valutate dalla Corte dei conti solo incidentalmente e soltanto nel momento in cui l'ente previdenziale è chiamato a sua volta a valutare la sussistenza del diritto e della misura della pensione: cfr., ad es. Cass. civ., S.U., 14/06/2005, n.12722, in cui la ricorrente pensionata contestava alcuni atti concernenti la decorrenza del trattamento pensionistico fondata sull'atto col quale il datore di lavoro aveva accettato le dimissioni:

«*Più volte questa Corte ha osservato che la giurisdizione della Corte dei conti in materia di pensioni … ha carattere esclusivo, in quanto affidata al criterio di collegamento costituito dalla materia, onde in essa sono comprese tutte le controversie in cui il rapporto pensionistico costituisca elemento identificativo del petitum sostanziale*

…, come quando sia in questione … la misura della prestazione previdenziale (Cass. 27 giugno 2002 n. 9343). In tali controversie la Corte ha il potere-dovere di delibare gli atti amministrativi intervenuti nel precedente rapporto di impiego e relativi allo status del dipendente ed al suo trattamento economico, al fine di dedurne l'incidenza sul trattamento di quiescenza, pur non potendo conoscerne la legittimità neppure in via incidentale, essendo la relativa questione appartenente alla giurisdizione del rapporto di impiego (Cass. 23 febbraio 1999 n. 99, 15 maggio 2001 n. 191)»; *idem*, v. anche C. Conti, Sez. IA, 9/7/2009, n. 465 (e giurisprudenza di legittimità ivi richiamata), in cui si postulava il diritto a percepire il trattamento pensionistico attraverso la richiesta incidentale di accertamento della posizione giuridica del lavoratore durante un periodo di sospensione dal lavoro, ciò che presupponeva l'individuazione della normativa applicabile alla fattispecie (questione quindi di diritto).

5.4. – **Le azioni di mero accertamento non possono avere per oggetto "fatti" indipendentemente dall'accertamento del diritto.**

A tale ultimo riguardo, vi è, tuttavia, un ulteriore profilo che, ad avviso del giudicante, rende il ricorso parimenti inammissibile, e cioè che il giudizio pensionistico è un giudizio di mero accertamento (del diritto a pensione). Tuttavia, nei giudizi di mero accertamento (di tanto vi è traccia anche nella giurisprudenza sopra citata in punto d'interesse ad agire) non è consentito al giudice di svolgere accertamenti di fatti, anche se giuridicamente rilevanti, a meno a che non debbano essere accertati quale fondamento del diritto fatto valere in giudizio (che naturalmente deve essere già esistente nella sfera giuridica di chi agisce, diritto cui si correla sul piano processuale l'interesse ad agire, che deve a sua volta essere concreto e attuale).

Tale aspetto è ben chiaro e pacifico nella giurisprudenza civile, anche di merito (cfr., tra le tante, Cass. civ. n. 565/2000 e 24/061995 n. 7196, Cass. civ., S.U., sentenza n. 27187 del 20/12/2006, cit.; Cass. civ., I Sez., sentenza n. 28821 del 30/11/2017; Tribunale di Genova, VI Sez., sentenza 25 marzo 2015; Tribunale di Napoli, sentenza 31/01/2019 (sull'interesse ad agire in azioni di accertamento, v. anche Cass. 27/05/1994 n. 5207 e 15/01/1996 n. 264), da cui in definitiva emerge che:

- «*La tutela giurisdizionale è tutela di diritti (art. 24 Cost., art. 2907 c.c., artt. 99 e 278 c.p.c). I fatti (quale è anche un contratto) possono essere accertati dal Giudice solo come fondamento del diritto fatto valere in giudizio (art. 2697 cod. civ.) e non di per sè, per gli effetti possibili e futuri. Solo in casi eccezionali predeterminati per legge possono essere accertati dei fatti separatamente dal diritto che l'interessato pretende di fondare su di essi (lo stato dei luoghi, per urgenti esigenze probatorie: art. 696 c.p.c.; la verità di un documento: art. 220 c.p.c., sulla verificazione di scrittura privata e art. 221 c.p.c., sulla querela di falso)*» (Cass., Sez. U. Civ., sentenza n. 27187/2006 cit.);

- «*le azioni di mero accertamento in cui l'accertamento stesso, anziché avere un valore pregiudiziale come in tutte le altre azioni di cognizione, esaurisce lo scopo del processo possono avere ad oggetto al pari di ogni altra forma di tutela giurisdizionale contenziosa, soltanto i diritti e non anche i fatti, salve eccezioni espressamente previste dalla legge*» (Tribunale di Genova, VI Sez., sentenza 25/3/2015, cit.).

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche la giurisprudenza contabile: cfr. Sez. IIIA, n. 629/2016 la quale, dopo aver affermato i principi testè riportati, ha sostenuto che «*In applicazione di un tale principio di carattere generale, deve ritenersi che debba escludersi l'ammissibilità dell'azione di mero accertamento del requisito sanitario che*

dà luogo allo stato di inabilità, senza che sul punto si sia pronunciata in alcun modo, in sede amministrativa, l'amministrazione competente, anche al fine di evitare – ragione non ultima del suesposto assetto normativo - il rischio di una proliferazione incontrollata ed incontrollabile del contenzioso sanitario».

Se così è, non può essere consentito al giudice delle pensioni scrutinare *sic et simpliciter* (vale a dire indipendentemente dall'accertamento del diritto a pensione) la dipendenza da causa di servizio, in quanto detto giudizio implica l'accertamento non di un diritto (quello a pensione), ma di un fatto, quale è quello attinente alla verifica della sussistenza della causa di servizio, la quale implica, in tutta evidenza, valutazioni medico-legali sulla sussistenza dell'infermità e sulla sua dipendenza dal servizio che sono estranee al piano del diritto.

Il giudizio pensionistico (di mero accertamento) può quindi riguardare quel fatto – che si rivendica nell'odierno giudizio – solo nel caso in cui sia consustanziale all'accertamento del diritto stesso (alla pensione privilegiata) che la parte intende postulare davanti alla Corte dei conti.

Peraltro, nelle more della maturazione del trattamento di quiescenza potrebbe intervenire un evento nefasto (non dovuto alla stessa malattia o comunque traumatico) che interrompa il decorso del tempo necessario; aggiungasi che, anche a fronte di una malattia "*non migliorabile*" in un certo tempo storico, nel prosieguo della vita potrebbe essere emendabile per i progressi nel tempo della medicina (ricerca scientifica, farmacologia, tecniche chirurgiche, etc.).

Né ha senso, nell'ottica della unicità delle procedure e della semplificazione, che in una fattispecie complessa si ammettano azioni di mero accertamento su ciascun fattore

scaglionate nel tempo, con spreco di attività giudiziaria e magari con esito finale diverso da quello perseguito. La tutela giurisdizionale del dipendente che si vede negare in costanza di rapporto di lavoro il riconoscimento della causa di servizio (esigenza di "*immediata reazione in sede giudiziaria*" avvertita anche dalle Sezioni Riunite) è comunque assicurata davanti al plesso TAR-Consiglio di Stato (cfr., sul punto, Cons. di Stato, decisione n. 142 del 08/01/2020).

6. – In definitiva il ricorso è inammissibile perché manca il procedimento amministrativo *ad hoc* con l'intervento delle parti istituzionalmente competenti ex art. 153, co. 1 lett. b) c.g.c., perché manca l'interesse a ricorrere e perché il giudizio pensionistico non può essere attivato a tutela di situazioni di mero fatto a prescindere dall'accertamento di una situazione di diritto.

I rimanenti motivi in rito e di merito restano, dunque, assorbiti.

7. – La definizione solo in rito della causa rappresenta giusto motivo per compensare le spese di lite.

PER QUESTI MOTIVI

la Sezione Giurisdizionale della Corte dei conti per la Regione Puglia, in composizione monocratica, definitivamente pronunciando sul ricorso in epigrafe, disattesa ogni altra deduzione, eccezione e domanda, lo dichiara inammissibile.

Spese compensate.

Così deciso, in Bari, all'esito della pubblica udienza del 20 febbraio 2025.

IL GIUDICE

(Marcello Iacubino)

F.to digitalmente

Depositata in Segreteria il 25/02/2025

L'Assistente Amministrativo

Dott.ssa Caterina Di Palma

F.to digitalmente

Il giudice, ravvisati gli estremi per l'applicazione dell'art. 52 del D. Lgs. 30.6.2003, n. 196,

DISPONE

che a cura della Segreteria venga apposta l'annotazione di cui al comma 3 di detto art. 52 nei riguardi del ricorrente e degli eventuali danti ed aventi causa.

IL GIUDICE

(Marcello Iacubino)

F.to digitalmente

Depositata in Segreteria il 25/02/2025

L'Assistente Amministrativo

Dott.ssa Caterina Di Palma

F.to digitalmente

In esecuzione del provvedimento del G.M., ai sensi dell'art.52, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n.196, in caso di diffusione, si omettano le generalità e gli altri dati identificativi del ricorrente e degli eventuali danti ed aventi causa.

Bari, 25/02/2025

L’Assistente Amministrativo

Dott.ssa Caterina Di Palma

F.to digitalmente